

Congresso PATT

Mozione tematica

Pensiamo sia chiaro a tutti la portata storica di questo Congresso che di ordinario non ha nulla, se non il nome. Infatti, oggi siamo qui a dare inizio ad un nuovo corso politico del Patt per cui, crediamo sia importante avere ben chiari i termini della questione.

E poiché noi popolari vogliono essere parte attiva, condivido con voi questa mozione che guarda in via prioritaria al perché questo progetto è stato avviato, cosa si vuole perseguire per il suo futuro e di quali valori è portatore e testimone.

Noi, popolari di PT, abbiamo sempre detto che questo progetto di confluenza nel Patt non è da intendersi come una fusione a freddo fra due anime diverse, dunque per una utilità politica di facciata, ma perché la riteniamo la risposta più coerente ed efficace alle esigenze politiche del territorio e al futuro di un partito territoriale autonomista.

Il progetto è nato, dunque, per una convergenza di sostanza, ossia sulla base di una condivisione di valori, di cui oggi dobbiamo essere consapevoli.

È, dunque, sui valori che noi Popolari intendiamo soffermarci al fine di ulteriormente rinforzare il processo in atto, perché siamo convinti che un partito, per non essere una folata di vento nella tempesta della povertà politica di oggi, può avere futuro soltanto se è costruito su forti fondamenta e la storia del Patt, così come quella del popolarismo cristiano sociale, sono lì a dimostrare la validità di una tale impostazione programmatica.

1) Valore: l'Autonomia

Nell'acceso e ricco dibattito di oggi sul destino della nostra Autonomia c'è un aspetto che deve essere chiaro, andando oltre il fondare la nostra Autonomia sulla pura dimensione politico-costituzionale alla quale di solito ancoriamo qualsiasi discorso propedeutico: **l'autonomia è una dimensione fondamentale, intangibile e non negoziabile dello spirito umano, perché sottintende la libertà.**

Se noi andiamo a vedere che cosa dissero i Padri della nostra autonomia, noi vediamo che essi **videro il valore della nostra Autonomia non soltanto nel suo essere sancita e codificata da una legge costituzionale- dimensione formale- ma nel suo essere una struttura dello spirito e in quanto tale un valore assoluto della persona- dimensione materiale-.**

Dunque, l'Autonomia ci appartiene come una elica del nostro DNA perché siamo il popolo che ha dimostrato, in secoli di storia, di essere stato legge a se stesso, essendosi governato attraverso quelle forme minimali di auto-governo dei nostri territori che si chiamavano Vicinie o Regole o gli Usi Civici.

Il termine "autonomia" deriva, non a caso, dal greco e si compone di due termini autos e nomos, ossia se stesso e legge, ossia essere legge a se stessi.

Ma essere legge a se stessi che cosa significa, cosa vuol dire?

Significa innanzitutto auto-regolarsi, essere padroni del proprio modo di governarsi. Dunque, essere liberi sia socialmente, sia politicamente da condizionamenti esterni.

Essere autonomi sottintende, dunque, la libertà di agire rispetto ad una autorità esterna, superiore che ti impone le leggi.

Una libertà per la quale la legge te la dai da te stesso perché è parte di te, è nel tuo animo, nel tuo pensiero, nella tua cultura. La senti tua e per questo non hai bisogno di qualcuno di esterno che la scriva e te la imponga. È la famosa distinzione fra moralità e legalità che Kant ha reso chiarissima e che per semplicità dirò essere la differenza fra il non uccidere perché sento una legge dentro di me che me lo impedisce e non uccidere perché c'è una autorità esterna che mi dice di non uccidere e alla quale, se io non obbedisco, devo rispondere.

Ma l'Autonomia non sottintende solo la libertà di azione da una autorità esterna, ma anche la capacità di darsi le leggi e la volontà di osservarle per un diktat morale.

L'Autonomia, è, dunque, libertà, competenza e moralità.

Anche in questo senso è sempre la storia a dire che noi trentini siamo stati, fin dai secoli passati, un popolo autonomo e non perché non fossimo sottoposti ad una autorità esterna. L'abbiamo sempre avuta, fossero principi-vescovi, o principi o imperatori. Ma un popolo autonomo perché in funzione del nostro livello di istruzione raggiunta, dunque cultura, abbiamo dimostrato di essere capaci di scrivere le nostre leggi, di scrivere i nostri ordinamenti, di eleggere i nostri rappresentanti amministrativi, di saper rispettare le norme, di saperle mettere in pratica, di osservarne gli imperativi con onestà e competenza, tali da dimostrare alle autorità superiori di saper non solo governarci da soli ma di governare meglio di loro.

Valori fondanti dell'Autonomia che hanno costruito la nostra storia e che partiti nazionali non possono interpretare, se non per copia e incolla.

Ma se l'Autonomia è sapersi dare le leggi ed essere competenti, vuol dire che l'Autonomia è scuola, è educazione, è formazione, è cultura.

Ricordo che subito dopo la guerra il censimento fatto disse che il 98% della popolazione trentina sapeva leggere, scrivere, fare di conto, mentre nel resto dell'Italia la percentuale era diametralmente opposta. Dunque, De Gasperi poté chiedere e ottenere l'Autonomia per la nostra Regione perché la popolazione aveva una cultura che la rendeva un soggetto politico istruito in grado di essere autonomo.

Dunque, tre sono i pilastri della nostra Autonomia, che il nuovo partito deve fare propri: la scuola, la formazione, la cultura.

Questo vuol dire costruire un partito che mette in primo piano la necessità di formare le coscienze all'Autonomia, di formare lo spirito a questo grande valore, in altre parole, di mettere al centro della politica la persona, rendendola autonoma, ossia giudice di se stesso e dunque consapevole attore della propria storia e del destino del proprio territorio.

L'Autonomia, in questo senso, è un modo di vivere prima di una legge dello stato.

È una esperienza umana e poi politica.

Il pericolo che corre la nostra Autonomia, allora, è quello di non essere più una modalità di vita, ma un corpo estraneo che non ti appartiene, sai che c'è ma non ti interessa, non te ne curi.

Se, allora, oggi vogliamo salvare l'Autonomia e farla crescere, in parallelo al divenire del mondo, non dobbiamo guardare soltanto alla difesa della sua dimensione costituzionale o formale, perché questa potrebbe anche essere cambiata, fondandosi sulla dimensione anche storica dei suoi presupposti. Né tanto meno può essere fondata e salvata, andando a vedere il suo valore economico, pur se importante.

La sola dimensione che può aiutare la nostra Autonomia a rimanere un valore non soggetto alla morte e dunque a superare il giudizio della storia, è il suo tornare alle origini, tornare ad essere proclamata e diffusa come una dimensione dello spirito che in quanto tale non può essere cancellata.

In questo senso se perdiamo l'Autonomia non perdiamo un "privilegio trentino", ma perdiamo una categoria umana, la libertà.

Perdiamo il nostro essere persone, divenendo sudditi di una politica che ci omologa, pedine di un potere che occupa gli spazi per autoalimentarsi, spettatori passivi di una visione del mondo che ci viene infidamente e subdolamente imposta come, forse, occasione di crescita economica e sociale, ma non certamente, come occasione di crescita dello spirito.

Mio padre, Remo Albertini, uno dei Padri della nostra Autonomia, diceva che "nessuna azione ha successo se lo spirito non è pronto", ossia nessuna forma di Autonomia può resistere al divenire della storia se non diventa parte integrante dello spirito umano che è chiamato ad interpretarla.

Tutto questo possiamo definirlo la dimensione materiale dell'Autonomia, la dimensione primaria della nostra Autonomia, ossia i valori che la fondano e sui quali si deve ragionare, discutere, celebrare, ma soprattutto vivere come un enorme valore collettivo.

2) Valore: la Sussidiarietà

Qui il discorso diventa propriamente identitario del pensiero popolare, in quanto la legittimazione dell'Autonomia non poggia più soltanto, come era per l'ASAR, il PPTT e il Patt, sulle radici storiche di governo e di rapporti con il mondo altoatesino e tedesco, ma sul principio di sussidiarietà, espresso dalla dottrina sociale della chiesa. Il nuovo progetto politico, avviato con la confluenza di

PT nel Patt, è, dunque, l'intrecciarsi del fondamento storico-politico del partito autonomista con il presupposto fondativo autonomistico della dottrina sociale della chiesa, di cui il popolarismo è espressione, come ho sempre detto laddove ho dovuto spiegare cosa significava il nuovo Partito. Questo principio dice; "deve tuttavia restare salvo il principio importantissimo della filosofia sociale; che come è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le loro forze e l'industria propria, per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare." Pio XI nella enciclica "Quadragesimo Anno" del 1931. Queste parole papali volte a dare "norme sicurissime per la debita soluzione degli ardui problemi che vanno sotto il nome di questione sociale, diventano l'ancora saldissima a cui i democratici cristiani del tempo agganciarono la nave dell'Autonomia, la sua saldissima giustificazione. La sussidiarietà diventa un principio indiscutibile dal quale emerge che le società minori: **i Comuni, le Province, le Regioni, debbono avere la competenza di fare quelle cose che possono fare, lasciando allo Stato che è la Società superiore, quei compiti che ad esso spettano, compiti soprattutto di direzione, di incitamento, di controllo di vigilanza....quindi il diritto di esistere e di operare di questi enti minori è un diritto fondato sulla nostra filosofia sociale, è un diritto naturale, un diritto universale ed inalienabile che lo Stato non può togliere e non può sopprimere,**" (E. Albertini" *Remo Albertini*, vol. I, p.143)

3) Valore: il "Partito"

Cito: "Il Partito non deve essere solo organizzazione elettorale e nemmeno strumento per il soddisfacimento di interessi particolari, ma mezzo efficace per servire il popolo, con l'assoluta coerenza ai principi. Noi siamo al servizio di una Idea ed è questo che dà rilievo ai successi personali. Il servizio all'Idea richiede più obblighi che diritti e chi ad esso aderisce deve più dare che ricevere." ¹

Chi dà questa definizione di partito, che noi in assoluto condividiamo, è Luigi Dalvit, ha 27 anni ed è segretario di una Dc che ottiene quasi il 60% dei voti di lista alle elezioni del 28 novembre 1948.

Il terzo punto qualificante è, dunque, il senso di un partito come servizio ad una Idea, ossia ad un insieme di valori che lo fondano e ai quali deve essere fedele in piena coerenza.

Ma perché abbiamo richiamata questa definizione? Perché un Partito con la P maiuscola non è lotta individualistica, non è scontro personalistico, ma è unità di intenti, pur nella differenza di opinioni. Il nuovo partito è già morto se, pur nel rispetto di opinioni condivisibili, non riesce a guardare alla dimensione unitaria.

È il momento di dirci che anche il vecchio partito, si chiami Patt o PT o Autonomisti popolari, non ha futuro, se non residuale, in un sistema democratico già in difficoltà, vedi l'affluenza scarsissima alle votazioni, a causa di una politica che si dimostra

¹ *Verbale del Comitato provinciale del 5 dicembre 1948, in Verballi Comitato provinciale della Democrazia Cristiana, 1948-1950, p.19. Fondo Albertini.*

incapace di guardare oltre il proprio orticello, oltre le proprie opinioni. Qui dobbiamo essere chiari: se il progetto non si rinforza, ne perdiamo tutti in termini di serietà, di prospettiva e presenza politica.

La dialettica, non a caso, insegna che la contrapposizione è positiva se le tesi e le antitesi trovano una sintesi, che non significa negazione o svilimento o sconfitta, ma costruzione e superamento.

Il nuovo partito però non può neppure essere inteso come un Patt allargato e dunque gestito come non fosse successo nulla e le forze nuove inserite fossero ininfluenti nel processo di costruzione del nuovo. Il partito che oggi esce da questo congresso deve essere il risultato di un processo positivo, di un atto di coraggio. Deve essere una sfida, non un compromesso al ribasso perché né il vecchio Patt né le altre forze territoriali oggi presenti, se dovessero dividersi, avrebbero futuro. Il futuro è l'unione, diciamo di più, è l'apertura a tutte quelle forze politiche che si ritrovano nei valori della territorialità e dell'autonomia.

4) Valore: la Classe dirigente

Qui è chiaro per noi popolari il significato che diamo a questi termini: persone che fanno della politica una “professione” in senso weberiano. Nel celebre testo che invito tutti a leggere “La politica come professione” del 1919, Max Weber (1864-1920) scrive che la politica è l'aspirazione a partecipare al potere per influire sulla sua ripartizione e per determinare la soluzione dei problemi che emergono da un territorio.

Chi fa politica, dunque, aspira al potere, ma qui netta è la distinzione fra chi intende il potere come mezzo per servire la Comunità e chi intende il potere come fine per prestigio e interessi personali. Altrettanto significativa è, poi, la distinzione fra politici di occasione, ossia tutti noi che andiamo a votare, e **i politici di professione.**

Questi ultimi sono coloro che vivono per la politica e non vivono di politica.

Dunque, la professione politica è dare un significato alla propria vita, servendo una causa nel significato di fedeltà a visione e valori.

Allora ci si chiede quali attitudini personali deve avere chi fa politica?

Anche qui ci viene in aiuto Weber quando scrive:

“Ma attraverso quali doti egli può sperare di essere all'altezza di tale potere e della responsabilità che ne deriva? Questioni etiche, a queste infatti appartiene la domanda che tipo di uomo si deve essere perché ci venga concesso di mettere le mani negli ingranaggi della storia? **Si può dire che sono tre le qualità decisive per il politico: la passione per la causa, la responsabilità, la lungimiranza.**”

Nella scelta della classe dirigente, noi popolari, diciamo che dobbiamo tenere fede a questi tre valori perché la politica non è uno scherzo, non è incompetenza, come vediamo essere ridotta oggi a molti livelli, ma è conoscenza di chi si vuole amministrare; è conoscenza di che cosa vogliamo ottenere; è coerenza con i principi e valori; è logica, è razionalità, è competenza. Per cui Weber dice “la politica si fa con

la testa non con altre parti del corpo o dell'anima. "(p.94) e quante cose vediamo fare non con la testa purtroppo oggi!!!

5) valore: la Responsabilità

La politica, ci insegna sempre Weber, è dunque in primo luogo responsabilità, ossia consapevolezza delle ricadute che una decisione ha sul destino delle persone e del territorio. È rendersi consapevoli che qualsiasi azione ha una conseguenza!

E oggi vediamo i risultati di una politica irresponsabile, sia nell'ambito ecologico, sia nell'ambito educativo, sia economico.

La classe dirigente di un partito, secondo Weber deve essere dunque espressione di logica, di razionalità, di competenza, di passione ma soprattutto deve essere espressione di coerenza fra il dire e il fare, ben sapendo che ogni azione politica non è neutra, non lascia la situazione inalterata ma è in ogni caso fautrice di cambiamento, per cui anche il non fare è fare!

6) Valore: la Politica come servizio

“Ma che cos'è mai questa politica, che così in fretta e a gran voce da tanta parte del genere umano viene ripudiata e maledetta?...Eppure, la politica non guasta, ma rivela gli uomini (...) La politica è sintesi di teorie e di interessi, di principi e di fatti; la politica è vita nel senso più completo della parola.” (Luigi Sturzo)

La crescente disaffezione per la politica, espressa soprattutto dalle giovani generazioni, è un sintomo e anche una causa della profonda crisi che oggi investe non solo l'Italia e il Trentino e che mette in pericolo lo stesso concetto di democrazia partecipativa, principio cardine del nostro sistema di convivenza.

Crisi profonda, perché crisi di motivazioni e di fini.

Della quotidiana attività politica si evidenziano, con fastidio, atteggiamenti strumentali o di profitto personale e si tende a rifiutarla, rinchiudendosi nel privato o, nel migliore dei casi, in forme pur lodevoli di servizio di volontariato.

Per queste ragioni riteniamo doveroso rilanciare l'impegno in politica come servizio alla speranza - individuale e collettiva -, come passione civile, come fiducia nella capacità di costruire insieme strumenti al servizio di tutta la Comunità, come impegno a progettare il futuro del Trentino.

Siamo convinti che la prospettiva della politica, oggi, deve essere costruita da chi persevera logiche di grande respiro, prive di calcoli personalistici: una politica vissuta tra e per la gente; quindi, giocata nei palazzi delle istituzioni senza essere però fatta da uomini chiusi nel Palazzo o peggio servi del palazzo.

Si tratta di illusioni? Di patetico ottimismo? Di pie esortazioni consolatorie?

No. Noi crediamo che, al contrario, questo sia espressione del più puro realismo.

Perché oggi è su chi siamo e vogliamo essere che si gioca il futuro del nostro partito, della nostra Autonomia e della nostra terra.

Presentatore Elena Albertini

Firmatari

Mauro Dorigoni, Roberto Avanzi, Daniela Marcon, Silvano Grisenti, Mariuccia Cemin, Massimo Furlan, Mario Vinante, Pio Decimo Bettega, Luigi Grisenti, Camillo Bonvecchio.